Silenzio e ascolto alla Casetta di Mt. Sole

Ecco l'intervista registrata a Monte Sole il 12 gennaio u.s. Interlocutori: Don Giuseppe Dossetti e un reporter del TG 3.
Un intreccio di domande e risposte in chiave di quel silenzio orante, che è più che mai necessario per ridare ali alla colomba della pace, vulnerata dai conflitti umani. Lo scenario di Monte Sole, in cui la comunità monastica è stata insediata dal Card. Biffi il 15 settembre 1985, conferisce una particolare e forte risonanza a questo dialogo rapido ed essenziale.

Don Dossetti, la sua comunità è stata la prima comunità organizzata a ritornare sui luoghi di questo grande eccidio, quassù a Monte Sole.

Credo di sì, mi pare.

Quale il significato, quindi, di questa presenza in un luogo di così grande dolore che non viene mai dimenticato ed è sempre vissuto come tale?

Il significato fondamentale è per tutti noi — credo — e anche per la comunità ecclesiale e civile che ci sta intorno, anzitutto, un significato di ricordo.
Di ricordo nella memoria profonda, nella memoria storica, capace di alimentare lo spirito anche nei giorni attuali e nella prospettiva dell'avvenire.

La vostra comunità conta circa 120 persone, distribuite anche in altri luoghi ed è caratterizzata soprattutto da un lungo momento di preghiera, quasi otto ore al giorno...

Sette ore di preghiera al giorno...

In un mondo così pragmatico in cui tutto viene misurato sul valore del denaro e su azioni tempestive che portano conseguenze terrificanti, come anche la possibilità della guerra, che senso ha la preghiera adesso?

Certo, noi pensiamo — e questo è il nostro convincimento più profondo — che abbia un senso, anzitutto di lode a Dio e di ringraziamento in ogni situazione, anche nelle attuali. Anche delle cose che possono essere più contrastanti, perchè il Signore è Signore della storia, è il Signore glorioso, il Signore della gloria. E anche il Signore, appunto, che conduce gli avvenimenti degli uomini, vogliano o non vogliano. E poi, in secondo luogo, un senso di recupero di grandi valori spirituali ed etici che possono essere — senza cercarlo — spontaneamente immessi nella società e valorizzare, anche attualmente, alcuni punti e alcuni dati della forza dello Spirito che mi sembrano assolutamente necessari per tutta la nostra comunità civile.

La vostra riflessione, la vostra preghiera, la vostra testimonianza può dunque essere letta come un messaggio indiretto. E' un silenzio apparente il vostro.

Certo. E' un silenzio reale perchè cerchiamo di parlare il meno possibile.
Lei mi sta facendo parlare in questo momento, ma non è mio costume, non lo faccio volentieri.

Lo sappiamo!...

In secondo luogo direi che è un silenzio indiretto, certamente, ma operativo crediamo fortemente. Operativo nella distanza e operativo anche nella realtà presente, perchè poi c'è una ospitalità spontanea, non organizzata, la quale riecheggia nella nostra vita e riecheggia i valori che qui possono essere alimentati.

Ma perchè la scelta di Monte Sole? Una domanda rivolta a lei mille volte...

Ma certo, il significato appunto era questo.
Venire qui dove sono stati compiuti degli errori tragici, delle follie, delle stragi.
Venire qui per — come ho detto — averne e alimentarne anche negli altri con la nostra presenza il ricordo.
E poi per trarne degli insegnamenti. E poi per — come ho detto sin dal principio al Consiglio Comunale di Marzabotto la prima volta che fui invitato a parlare — dissi: per pregare per i vivi e per i morti.

Questo Monastero è anche un luogo di studio e un luogo anche in cui si riflette sul contatto fra le grandi religioni monoteiste.

Sì con le grandi religioni monoteiste. Soprattutto, ma non solo.
Con l'ebraismo e con l'Islam. Ci occupiamo molto e dell'uno e dell'altro. Abbiamo anche parecchie pubblicazioni, abbiamo tradotto parecchio dalla tradizione ebraica e dalla spiritualità islamica.

Ecco, da questo Monastero, cosa vi aspettate?

Nulla! In un certo senso, nulla, perchè non è finalizzato a nulla di prendibile, di afferrabile immediatamente. Quello che il Signore vorrà.

p.v. nel 2002

annuncio della luce alla liturgia battesimale e da questa alla liturgia eucaristica; e tutto « nello stupore e nella gioia della salvezza ritrovata ».
Questo tempo di grazia — che ha nella casa del Signore il suo sviluppo esemplare, dal Battesimo delle acque e delle lacrime alla Comunione nell'unico Pane spezzato — potrà e dovrà avere anche un riflesso familiare, magari disponendo su un tavolo la Bibbia, con a fianco un piccolo cero e uno spazio per accogliere i frutti del sacrificio e della carità.

seguenze anche fra 10 anni. Questa crisi non ci voleva. La nostra presenza nel Medio Oriente avrebbe potuto essere diversa. Potremo insegnare a quei popoli ancora qualcosa? Credo che l'unico insegnamento sia il silenzio. Oggi s'impongono l'ascolto e il silenzio, un silenzio, che è operativo nella realtà presente ».

Alla notte del 17 gennaio sono succedute altre notti, rischiarate da bagliori di fuoco e di sangue.
Ma non muore la speranza di cui si è subito reso interprete — dopo gli ultimi accorati appelli — lo stesso Giovanni Paolo II:
« La guerra non può essere un mezzo adeguato per risolvere i problemi esistenti fra le nazioni. Non lo è mai stato e non lo sarà mai...
Continuo a sperare che ciò che è iniziato abbia fine al più presto... Prego affinchè la esperienza del primo giorno del conflitto sia sufficente per far comprendere l'orrore di quanto sta succedendo e far capire la necessità che le aspirazioni e i diritti dei popoli siano oggetto di un particolare impegno della comunità internazionale.
Spero ancora in gesti coraggiosi che possano abbreviare la prova, ristabilire l'ordine internazionale e far sì che la stella della pace, che brillò un giorno a Betremme, ritorni ad illuminare quella regione a noi così cara ».